



Torna «Poiesis» a Fabriano

— Musica e teatro, cinema e poesia: questo è Poiesis, il Festival di Fabriano ideato e diretto da Francesca Merloni, che ritorna puntuale nell'appuntamento di fine maggio nel week-end dal 25 al 27 con ospiti come Rem Koolhaas, Pierfrancesco Favino, Elisa, Paolo Fresu e Danilo Rea, i fratelli Taviani, Carolyn Carson e Julian Schnabel.

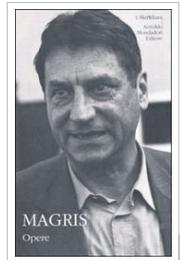


I luoghi di Magris a Trieste

- 1 - Molo Audace
- 2 - Piazza Unità
- 3 - Porto Vecchio
- 4 - Barcola
- 5 - Giardino pubblico
- 6 - Chiesa Sacro Cuore
- 7 - Via del Ronco (Caffè San Marco)
- 8 - Via San Nicolò (Libreria Antiquaria)

Il libro

Dai saggi sulla Mitteleuropa a «Danubio» e «Le voci»



Opere Vol. 1

Claudio Magris

A cura di Ernestina Pellegrini

pagine CLXIX-1680

euro 60,00

I Meridiani Mondadori

— **Primo di due volumi che raccolgono un'ampia selezione delle opere di Magris, questo presenta i suoi scritti fino al 1995, dai primi saggi sulla cultura mitteleuropea al passaggio alla narrativa con «Danubio», fino a «Le voci».**

dei compiti di scuola; il senso di incertezza e di inappartenenza che dà crescere in una città fatta di confini che sembrano rughe e cicatrici su un corpo - «un contraddittorio sentimento di vivere al centro e insieme alla periferia della vita». Arrivano i libri, gli amori, la teoria e la pratica dell'esistenza: dialoghi amorosi e ore passate nel retrobottega di una libreria, dove si alimentano la passione per le letterature mitteleuropee e il sentimento, sempre più preciso, di «vivere in una città di carta, coperta dalla letteratura come l'impero, in una parabola di Borges, è coperto dalla sua mappa disegnata dai cartografi».

ROMANZI E ARTICOLI

E una mappa di Magris come si disegna? È fatta delle linee del suo stesso volto, o dei luoghi che ha visitato e raccontato? È fatta delle diramazioni della sua scrittura - saggio, romanzo, articolo di giornale, teatro, meditazione e talvolta pura e assoluta contemplazione delle cose, del mondo. È fatta degli alfabeti che conosce e frequenta, delle letture, degli incontri di una vita, di tutto ciò che in essa si è accumulato e che lui ha cercato di non perdere, di trattenere. È andato molto lontano ma mai al punto da dimenticare lo spazio fra via del Ronco, il Caffè San Marco, la Chiesa del Sacro Cuore, il Giardino. Mai troppo lontano per dimenticare Piazza Unità e il Porto Vecchio. E soprattutto il mare come si vede da lì, dal Molo che si chiama Audace, o dagli scogli di Barcola - il mare con il suo «respiro profondo, è un grande blu nel quale i raggi del sole tremano e si flettono, lance che si spezzano nelle onde, ma su quello schermo i colori si sentono ancora di più - i colori delle cose, della loro vicinanza e lontananza, del mondo

tangibile che esiste là fuori e arriva benevolo alla corteccia cerebrale, rosso, azzurro, giallo, per farsi vedere toccare desiderare».

All'inizio della bellissima mostra sulla Trieste di Magris allestita a Barcellona lo scorso anno si leggeva, su una parete nera, questa frase: «Bellissima città ma ti pare di non essere in nessun luogo». Nessun luogo o un luogo che ne comprende moltissimi: stanza dopo stanza gli occhi si potevano fermare su valigie accatastate, e i piedi calpestare gommapiuma azzurra che facesse pensare al Danubio, le orecchie indugiare su musica viennese, sul ronzio di frasi pronunciate nelle tante lingue della città, o sulla voce sottile di Umberto Saba, di cui era ricostruita la caotica e vitalissima bottega di libraio. Ma quante cose contiene e ha contenuto una città come Trieste?

Magris deve avere imparato da lei a mescolare alto e basso - il castello di Miramare e un'osteria -, a impastare minuscole storie private a una storia più grande e possente, a difendere la tradizione e a interrogarla, ma anche quegli «oggetti che si emancipano da ogni totalità e da ogni ordine complessivo e si presentano in primo piano nella loro vita disgregata e segreta», a riconoscere nel vento - a Barcola, all'ora del tramonto - o nel mare la spinta ad alzare la testa da noi stessi, dalle occupazioni e dagli impegni che l'iscrizione «all'albo professionale della realtà» comporta. Da Trieste Magris deve avere imparato a viaggiare, non solo su piste remote, ma nelle strade sotto casa, nella foresta che agli occhi di un bambino è anche un semplice giardino pubblico. Da Trieste ha imparato a leggere i viaggi sulla faccia degli altri, e magari a raccogliarli con la scrittura - come fa in *Danubio* e in *Microcosmi* -; a riconoscere gli spazi dove «trionfa, vitale e sanguigna, la varietà». La nomina senza imbarazzo, questa varietà dell'esistenza: sa che è «deposito, ossidazione, grasso rappreso»; e per questo non esagera mai con la vernice (talvolta «scrivere è coprire, una sapiente mano di vernice data alla propria vita, sino a farla apparire nobile»), anzi lascia emergere grumi, storture, ferite, deviazioni, ombre. L'opera letteraria di Claudio Magris - come mostra questo primo Meridiano ottimamente curato - ha la pienezza e la vastità che possono avere solo i luoghi. Sinceri, incapaci di mentire e di nascondere le contraddizioni che contengono, carichi di mistero, di stratificazioni, di possibilità. ●